

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — L'ITALIA E L'ABISSINIA.

Nota del prof. LEONE REINISCH (1)

Basta volgere uno sguardo alla Carta del Mar Rosso e delle coste vicine, per riconoscere a prima vista l'importanza di Massaua riguardo al commercio dell'Abissinia e dell'Arabia. Massaua è il porto naturale e, da lungo tempo, anche l'unico porto dell'Abissinia; e poichè la città giace di fronte allo Jemen, essa è l'intermediaria di tutto il traffico tra l'Arabia e l'Abissinia, la sua posizione insulare forma di essa uno scalo sicuro per le merci dei due continenti.

Appunto in considerazione di questo gran valore di Massaua per l'importazione e l'esportazione abissina, l'imperatore Giovanni fino dal principio del suo governo (1868) rivolse i suoi sforzi incessanti all'acquisto di Massaua, volendo con ciò assicurare una certa autonomia al commercio del suo Stato ed entrare anche, se era possibile, in relazioni dirette coll'Europa.

Ma per quanto questo desiderio del dominatore etiopico possa giudicarsi naturale, per quanto anche, dal punto di vista dell'Abissinia, esso possa sembrare giustificato, basta conoscere anche poco le condizioni particolari interne, la intima disgregazione e debolezza di quello Stato per concludere, che l'importante emporio non può essere conquistato, o per lo meno non può essere conservato durevolmente dalle forze abissiniche.

Dacchè Massaua fu occupata dall'Italia, gli Abissini non mancarono,

(1) L'illustre filologo cav. LEONE REINISCH, professore all'Università di Vienna e profondo conoscitore delle lingue, della storia e di tutte le condizioni della regione africana, dove ora è impegnata l'azione politica e militare dell'Italia, c'invì in fine di luglio una nota manoscritta intorno alla nostra posizione avvenire in quel paese (*die italienischen Aussichten in Abessinien*). Sebbene l'argomento si scosti alquanto dagli studi, ai quali per istituto la Società consacra l'opera sua, siamo però ben lieti di tradurre e pubblicare qui l'importante scritto del nostro egregio membro corrispondente. — (N. d. D.).

spiro non raggiungono più le altezze di Saati, che è pure favorito di buona acqua di sorgente. Un ricambio di guarnigione da farsi, ad esempio, una volta al mese, tra Massaua e Saati, è più che sufficiente a mantenere i soldati in istato di servizio; mentre i negozianti europei che si vogliono stabilire a Massaua possono recarsi tutte le sere a Saati e con ciò mantenersi per anni in buone condizioni di salute.

Resta a vedere se possa essere profittevole per l'Italia di conservare Massaua per riguardi commerciali.

Fino a tanto che quel porto appartenne ai domini, prima della Turchia e poi dell'Egitto, esso era veramente lo scalo principale per tutto il traffico dell'Europa e dell'Asia con l'Abissinia, colle terre limitrofe dei Galla e col Sudan orientale; cosicchè i dazi d'entrata e di uscita formavano per il Governo un provento considerevole ed i mercanti europei e gli indiani (baniani) che vi si erano stabiliti, dopo alcuni anni potevano ritornare in patria con risparmi ragguardevoli. Presentemente le disgraziate condizioni politiche del Sudan e le relazioni ostili coll'Abissinia hanno di molto ridotto, e per certe parti del tutto soppresso quel commercio. Ma questo violento stato di cose si può ben prevedere che non avrà lunga durata, perchè le necessità del commercio si impongono da sè stesse tanto nell'Abissinia quanto nel Sudan orientale e troveranno modo di aprirsi una via all'unico porto dove possono essere soddisfatte, cioè a Massaua.

L'Italia commetterebbe un enorme sproposito se volesse fare il tentativo, dispendioso e per di più anche molto pericoloso, di riaprire a forza una via di commercio verso quelle regioni. Per ora essa deve proporsi unicamente di tener difesa Massaua e la regione circostante dall'invasione abissina, ciò che può essere conseguito per mezzo di due campi fortificati fuori della città, l'uno a Saati e l'altro a Desset, verso la Landa dello Sceb, da dove in certi casi i Dervisci potrebbero tentare una incursione. In Desset l'aria e l'acqua sono buonissime, per cui il luogo si raccomanda molto bene come dimora salubre. Un vasto campo di rovine di antiche costruzioni in pietra dimostra che, già ai tempi romani dell'impero, mercadanti europei possedevano colà delle ville e che tra le altre cose vi era stazionato anche un presidio militare; come può dedursi dalla leggenda ancor viva in quei luoghi, che attribuisce quelle costruzioni al popolo bellicoso dei *Rom*; nome col quale in Oriente furono designati i Greci del Basso impero.

Così l'Italia può attendere tranquilla lo svolgimento degli eventi nel Sudan ed in Abissinia, i quali in tempo non lontano non possono volgere che a vantaggio d'Italia.

per quanto poterono, di render dura l'esistenza ai nuovi padroni. La ragione di tale contegno si trova nel sopra detto desiderio di occupare essi stessi quella piazza. Ora noi vogliamo considerare più da presso, quali siano le previsioni dell'avvenire riguardo al dominio italiano in Massaua.

Ponendo mente alle condizioni politiche ed economiche dell'Abissinia, la risposta a tale questione non può essere che questa: che l'Italia per un certo tempo ancora avrà sicuramente a lottare, come finora, con difficoltà non disprezzabili, ma che, con un po' di costanza, essa finirà per uscirne vincitrice.

I maggiori imbarazzi possono essere creati agli Italiani specialmente da due cause: 1° dal clima di Massaua e de' suoi dintorni immediati; 2° dalla chiusura delle vie commerciali tra il Sudan, l'Altopiano e Massaua, chiusura procurata per un lato dall'Abissinia stessa e per l'altro dal nuovo stato dei fanatici *dervisci* nel Sudan.

Il clima di Massaua in sostanza può esser qualificato come un clima sano; perchè vi mancano malattie endemiche, la febbre non vi si presenta che sporadicamente, ed in particolare appena finita la stagione delle piogge, ma essa non vi diventa febbre pernicioza, ed inoltre con provvedimenti di non molta spesa, come lo scavo di canali di scolo, potrebbe essere del tutto evitata. Contuttociò gli Europei non vi possono dimorare senza interruzione troppo a lungo, perchè il calore intenso (nella state fino a 40° R. all'ombra) unito alla permanente umidità del litorale fiacca in pochi mesi ogni energia e rende l'Europeo inetto ad ogni operosità. Perciò ogni guarnigione di soldati europei, ridotta alla sola piazza di Massaua, diventerebbe in pochi mesi affatto inabile al servizio. Quanto poi ai negozianti, che pure costituiscono la sola classe, in riguardo alla quale il possesso di Massaua può aver valore per l'Italia, questi, anche non parlando del clima, non potrebbero trovarvi i necessari guadagni se in forza dello stato di guerra dovesse rimaner impedito il commercio coll' interno.

Pertanto è chiaro che dalle due difficoltà sovraccennate dipende la risposta, se possa credersi per l'Italia utile o no, di persistere nel mantenimento di quel possesso.

Quanto al primo ostacolo, consistente nei danni del clima, esso dopo l'occupazione di Saati e l'allacciamento di quel posto con Massaua per mezzo della ferrovia, può considerarsi come superato. Saati, posto a N.-O. di Massaua, si trova sul primo scaglione verso l'altopiano e per mezzo della ferrovia può essere raggiunto in un'ora dalla città. I vapori afosi che si sollevano immediatamente dalla costa ed opprimono il re-

Per il momento non occorre occuparsi dell' Abissinia, perchè in quel paese tutto dipende dall' ulteriore andamento delle cose nel Sudan. Secondo tutte le apparenze sembra che l' attuale Stato del Mahdi debba presto andare a rovina per ribellioni e discordie, in conseguenza delle strettezze generali e delle mostruose crudeltà dai fanatici Dervisci dominanti. Quando ciò avvenga, l' Italia potrebbe, senza toccare territorio abissino, per il paese degli Habab, aprirsi la via all' altopiano, donde l' Abissinia può essere costretta a concludere coll' Italia trattati di commercio.

Che se avesse ad accadere ciò ch'è molto improbabile, che cioè lo Stato del Mahdi si dovesse consolidare, allora il primo obbiettivo dei mahdisti sarà la cristiana Abissinia, dove fin d' ora i Dervisci hanno compiute incursioni devastatrici fino nel Goggiam e nell' Agaumeder; nel qual caso resterà all' Abissinia la sola alternativa o di accettare da sola una lotta coi Maomettani, che sarà di esito per essa molto dubbio, o di collegarsi contro di quelli coll' Italia.

Aspettare dunque: questo dev' essere il proposito dell' Italia a Massaua. Finchè si compiano gli ulteriori destini, in conseguenza dei quali devono riaprirsi le vie del traffico coll' Abissinia e col Sudan, Massaua sarà ridotta certamente al solo piccolo commercio tra l' Arabia ed il Samhar o il litorale abissino. Questo commercio non potrà dare vistosi profitti; ma praticato con diligenza, esso può sempre coprire le spese della occupazione e dar mezzo ai trafficanti di concludervi affari, sempre che le loro aspettative non siano troppo alte. La pesca delle perle e della madreperla lungo la costa dei Danakili, come pure i prodotti del Samhar, come gomme, senna, burro e pelli, che vengono caricati a Massaua per l' Egitto, l' importazione di stoffe, armi e zolfanelli dall' Europa, che vengono volentieri acquistate dai Beduan del Samhar, questi scambi assicurano per intanto a Massaua la sua posizione commerciale, che deve guadagnare continuamente d' importanza di mano in mano che si chiariscono o si acquistano i disordini passeggeri nell' interno del continente.
